R la Repubblica

LA STORIA

di **EMILIO MARRESE**
BOLOGNA

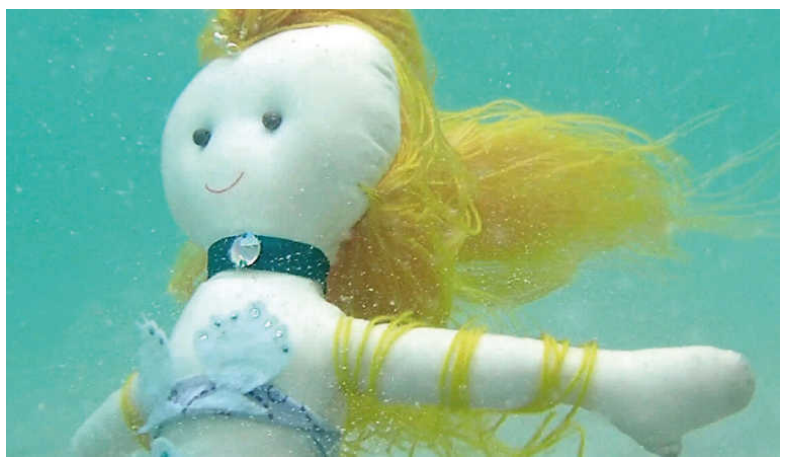
Roberto Papetti, 78 anni, gioca con alcuni bambini in una scena del documentario "La vita segreta dei giocattoli"

Il poeta dei giocattoli "Costruire una trottola è il mio inno alla vita"

Roberto Papetti, ultimo artigiano dei balocchi: "I bambini restano gli stessi, tra un cellulare e un nascondino sceglieranno sempre il secondo. Basta dargli una piazza o un prato"

Quando entra in una classe, per prima cosa, si siede sopra la cattedra e fa la trottola umana. A 78 anni. Roberto Papetti è l'ultimo mastro giocattolaio. Un po' Geppetto e, dice lui, un po' don Chisciotte. «Me lo insegnò il maestro Emiliano, che sembrava Corto Maltese, e quando arrivava catturava la nostra attenzione bevendo lentamente un caffè e poi suonando *La Cucaracha* con il cucchiaino sui denti. I bambini li conquisti proponendoti col loro spirito, devi agganciarli come un'esca, devi essere un alleato per il gioco. Loro sono sempre gli stessi, è il contesto che è cambiato. Ma tra uno smartphone e un nascondino preferiranno sempre il secondo: dategli una piazza, un cortile, un prato o un bosco e non avranno dubbi».

Pedagogista, cantastorie, educatore, burattinaio, pifferaio, filosofo, artista, artigiano: Papetti intaglia il legno e cita Elias Canetti o Jean Piaget con la stessa naturalezza. Figlio di una famiglia marchigiana di pescatori emigrata a Ravenna, è stato un bambino difficile: «Quasi autistico, facevo fatica a comunicare con gli adulti. Sembravo un piccolo aborigeno australiano capitato per caso sulla costa romagnola. Magro, ossa grosse e sporgenti, pelle scura, i ragazzi più grandi si divertivano a buttarmi in acqua dal molo. In paese, ancora oggi, mi chiamano Lumi, abbreviazione di Lumumba, un famoso leader del Congo belga. I miei genitori non ci regalavano un gioco nemmeno a Natale, siamo stati l'ultima generazione di bambini lavoratori, già a sei anni mio padre ci mandava a scrostare le barche dei ricchi al Circolo Velico, da grande mi sono imbarcato come mozzo, ma non ce l'ho fatta, a differenza di mio fratello, ed è stata una sconfitta tornare a terra. Allora andai alla scuola d'arte. Il giocattolo è qualcosa che ha a che fare con l'arte perché è sperimentazione e ti porta verso altri livelli di percezione che riguardano la bontà, l'estasi, la contemplazione, la fascinazione. Il giocattolo è una forma poetica e quando ne invento uno sono come un poeta che scrive: il giocattolo ha la stessa forza affermativa che dice sì alla vita che c'è anche nella poesia, costruire giocattoli è dire sì alla vita».



Una bambola e dei pupazzi costruiti da Papetti, uno degli ultimi grandi maestri giocattolai

Si capisce perché a Roberto Papetti hanno dedicato un documentario (*La vita segreta dei giocattoli* di Alexandra D'Onofrio e Sara Zavarie, oggi al Biografilm di Bologna) presentato in anteprima ai detenuti del carcere minorile bolognese che, dopo la proiezione, hanno chiesto di incontrarlo. «I bambini oggi non hanno più una strada dove giocare come tra le due guerre, quello che Piaget definì come l'età dell'oro dell'infanzia, dove imparare le regole di convivenza: in strada i bambini si inventavano una loro giurisprudenza e una scienza del diritto, capivano che la socialità è vivere con le regole. Gli adolescenti oggi si scatenano in un universo senza punti di riferimento, senza nessuna responsabilità e capacità di autogestione».

I suoi giocattoli nascono dai materiali di scarto che raccoglie in giro, come faceva da bambino («Il primo è stato un cagnolino con la stagnola delle sigarette») e il suo maestro fu Miglietto, uno di quelli che un tempo si chiamavano scemi di guerra, tornati bambini dall'orrore della trincea. «I bambini sono i robivecchi dell'umanità, il solo cercare è già un gioco, i giocattoli sono gli unici oggetti che sanno sognare, un oggetto concreto su cui proiettano il loro immaginario e la voglia di fare ed esplorare. Ho creato il Museo del giocattolo per difendere la tradizione contro l'aberrazione del giocattolo-merce che è già fatto e già programmato. Se esistesse un ministero del Gioco io non vorrei più giocare perché non ci può essere gioco istituzionalizzato, anzi il gioco serve ad allontanarsi dal mondo della vita vera per entrare in uno spazio senza finalità. I bambini non hanno obiettivi, hanno un'estetica del non finito. Paradossalmente gli adulti oggi giocano più dei bambini, come se ci fosse una infantilizzazione degli adulti e una adultizzazione dell'infanzia. Ma quel gioco da adulti non è più separato dal tempo reale, lo trovi ovunque, in televisione, sui social, sul cellulare, al lavoro, nei supermercati... Sono giochi e giocattoli che ti obbligano a seguire qualcosa che produce sovraeccitazione, sono ostici, incomprensibili, destabilizzanti per l'immaginario e niente affatto distensivi per il corpo».

I giocattoli più belli del mondo, destinati a resistere a ogni assalto del tempo e della tecnologia, sono sempre quei tre, per Papetti: «Trottola, bambola e aquilone. L'aquilone ti mette in contatto con il cielo, il vento; la bambola afferisce alla sfera affettiva mentre la trottola è l'abilità». Ne ha prodotta anche una ispirata alla *Divina Commedia*: «Ho fatto uno studio sui giochi in Dante e nel XVIII canto del Paradiso c'era la trottola senza punta di ferro, il paleo, come sinonimo di letizia sfrenata».

Il massimo di concessione che potrà fare alla contemporaneità è progettare, dice, giochi con pezzi di computer e protesi umane, tipo dentiere o pacemaker, ma l'ultima sua creatura «è un Pinocchio che vuole tornare albero con le radici. Rileggendo la favola di Collodi per una mostra che ho fatto, ma allo stesso tempo interpretandolo anche con il saggio di Giorgio Manganelli, mi sono accorto che non avevo capito niente. Il paese dei balocchi è un carcere, un convento, un luogo di costrizione per giocatori malati e compulsivi. Il mio Pinocchio vuol tornare legno perché gli abbiamo fatto fare la fine peggiore: diventare adulto».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTARIO

Al Biografilm di Bologna
Alla figura di Roberto Papetti è dedicato il documentario "La vita segreta dei giocattoli" (Zalab film), di Alexandra D'Onofrio e Sara Zavarie, che sarà presentato oggi pomeriggio al Biografilm festival di Bologna. Uno degli ultimi grandi maestri giocattolai, Papetti, attraversa l'Italia in un viaggio a contatto con bambini e bambine, per trasmettere loro il suo sapere

VkVSIyMjY2JmYTExNTEtMmJiZS00MjM0LTg3MTEtZTIzZTNlM2FhYmJhIyMjY2QxM2VmYzktMDJlNC00NGYxLTkwZjktZWJmOGJjNDY5Yj|3IyMjMjAyNi0wNi0wNlQwNjowMjowNSMjI1ZFUg==